

VILLA
GIULIA

(3 ottobre). « scudi diciotto a m.^o Lionardo scultor per prezzo di 3 piedi di marmo da tavola (antichi?) ».

(18 ottobre). « scudi dodici di oro in.^o a Raffaele da Montelupo scultore per prezzo di un Torso et 2. Teste di marmo. »

(Ottobre). « a m.^o Leonardo scultore a buon conto de hauer rassettati et raccóci int.^o Marte et Venere attaccati dove lui ci ha messo Marte ch'era suo scudi venticinque. — A Thom.^o da Cassignola scudi quattro a buon conto di un petto di una figura da lui fatto. »

(Novembre). « scudi 4 al Mantovano orefice, per prezzo di una testa di marmo — a m.^o Batt.^a scultore scudi 4 a buon conto di una testa di donna — a Nic.^o scultore a buó conto di una testa di marmo scudi 4 — (ugual somma) a m.^o Thom.^o scultore a buó conto di u.^a anetra di marmo messa alla Peschiera — scudi 21. a m.^o Lionardo scultore a buonconto di una Venere di marmo con un cupido a piedi. »

(Dicembre). « a Batt.^a scultore scudi 5. doro di u.^a testa di marmo — scudi 6. dioro a m.^o Franc.^o regattiere alla Pace per prezzo di una testa di marmo — scudi 2. a m.^o Lionardo scultore a buon conto dell'Hercole venuto da Civita Lavinia ». »

Si apprende, inoltre, dai conti di fabbrica che un maestro Bartolomeo scultore aveva preso nota di tutti i lavori di restauro eseguiti con marmi di scavo da maestro Valente, ma il documento è perduto.

Nel codice berlinese del Pighio si trovano questi ricordi: (c. 5') rilievo esprime un leone che divora un toro sotto un albero di pino, con la scritta « vis solis in terram vergens »: (c. 23') piedistallo triangolare di ara o candelabro, con lira apollinea tra due grifi, ramo d'alloro, e faretra. [Può darsi che sia stato trovato negli scavi palatini del Ronconi, insieme a tante altre opere d'arte del tempio di Apollo, e del portico delle Danaidi] (c. 123). Cippo terminale del Tevere *CIL.* VI, 1239^a trovato al ponte Elio, e collocato presso lo scalo della vigna del Porto.

Flaminio Vacca, *Mem.* 16 ricorda come « nella via che parte dalli Trofei di Mario e va a Porta Maggiore, a mano manca (fosse) trovata una strada selciata, e accanto ad essa molte statue di marmo, e ritratti di bronzo d'imperatori, gran quantità di vasi di rame con medaglie abbruciate, e incrostature di mischi: ed a quel tempo il padrone della vigna, che si chiamava Francesco d'Aspra, tesoriere di papa Giulio III, ogni cosa mise in mano di Sua Santità, da cui poi furono donate a molti principi. Io mi ricordo quando si cavarono ». Monsignor d'Aspra, pur mostrando grato e liberale animo verso il proprio benefattore, mercè il dono ricordato dal Vacca, trovò modo di trattenere in casa molte e singolari opere d'arte. Egli abitava a S. Macuto, e l'Aldovrandi così ne descrive la raccolta antiquaria (p. 256): « Ne la loggietta di questa casa si vede la copia in piè vestita et intiera, e tiene il suo corno in mano pieno di frutti... Vi è anco una Pomona intiera che era la Dea de' frutti. Vi è uno Aristide assiso, ma non ha testa. Vi sono anco alcuni altri busti antichi. Sopra la casa, dicono, che vi è un bellissimo Bacco intiero in piè, e che se ne doveva fare un presente ad un gran principe ».

VILLA
GIULIA

Il primo nucleo del museo lapidario sembra esser quello già raccolto sul posto dal Poggio vescovo di Tropea, e passato in proprietà dei del Monte insieme alla vigna. Vedi *CIL.* VI, 2, 9003 etc. Gli altri marmi scritti, specialmente i piedistalli destinati a sostenere statue o grandi vasi, furono ricercati in tutte le parti della città, e perciò presentano infinita varietà di origine. Un solo gruppo fa eccezione alla regola ed è quello ritrovato negli scavi del Comizio, della Curia, e del Calcidico, del quale ho già parlato nel tomo precedente a c. 190-191. Il gruppo comprende: a) il piedistallo del « simulacrum Minerbae abolendo incendio tumultus civilis igni tecto cadente contractum » *CIL.* VI, 526; b) l'epistilio 470 con la dedicazione « Senatus populusque Romanus Libertati »; c) la lapide 1794 relativa al medesimo atrio della Libertà; d) l'ara della Pace augusta scoperta fin dal 1547 nel Comizio; e) l'erme di Valesio Poplicola n. 1327.

Il codice Regina 2099 della biblioteca Vaticana contiene l'« inventario dele figure della vigna dell'illmo s.^o Balduino di Monti ». Non ho avuto agio di esaminarlo.

La descrizione di Iodoco Hondio abbonda di particolari. Il visitatore incontra dapprima « vim magnam virorum illustrium » chiamati alla buona Hirtio, Pansa, Cicerone, Cetego. Nel cortile precedente la fontana dell'acqua vergine vede collocate su piedistalli iscritti le statue di Ercole, Ganimede, Apollo, Venere, Diana, Ops, Esculapio, Bacco ed altre. Vi erano pure « duo obelisci et pyramis altissima ». Le antiche iscrizioni in cippi, basi e piedistalli stavano collocate nel primo giardino. « Maior inde hortus est, vineis consitus, cum terminis ingentibus, qui sunt hermae... ut Alcibiadis, Socratis, Aristophanis et aliorum ».

Achille Estaço, nel libro « *Illustrium virorum vultus* » stampato da Antonio Lafreri, e dedicato al card. Perrenot de Granvelle il 1.^o agosto del 1568, pubblica le immagini delle erme iscritte coi nomi di Milziade, Eraclito, Aristofane, Isocrate, Carneade, più due erme semplici anonime (tav. XXIX, XXXIV) e tre bacchiche doppie (tav. XLIII, XLIX, LI, LII).

A queste, che l'Estaço descrisse, quando era già incominciato lo smembramento della villa « in hortis Cardinalis de Medicis prope villam Julii III. pont. max. » si dovranno aggiungere l'erma di Eschine (Kaibel 1128) che il Waelschappel descrisse « in vinea pont. ... Tiburti allatus » ma non quella doppia di Erodoto e Tucide che appartenne alla collezione Cesi, e che solo il Boissard per errore manifesto pretende aver visto « in horto Julii III p. m. ».

Tra i fornitori di anticaglie deve esser ricordato anche lo Stampa. Infatti il giorno 4 settembre 1554, mentre il Baronino rincasava dalla vigna verso l'imbrunire, fu ferito a morte sull'ingresso dell'Ortaccio dove abitava Giulio Merisi misuratore di Giulio III. La deposizione del morente contiene queste parole: « ho sospetto che me habbia fatto assassinare un certo Giovan Antonio (Stampa) che si delecta de anticaglie, il quale è praticato li a la vigna del papa et haveva maneggio de far dare figure al papa ». Vedi Bertolotti, *Artisti Subalpini*, p. 30.

La villa fu abbellita anche con opere d'arte contemporanea, fra le quali ricordo: una lupa gettata in metallo da Domenico Bombardiere, e finita a bulino da m.^o Bat-

VILLA
GIULIA

tista scultore: sedie di tarsia in legno, opera di Pasquale da Vinaco: armadi per la biblioteca intagliati in noce: pavimenti di « mattoni dipinti vetriati » forniti da Stefano Grado da Savona marinaio: altri pavimenti di « quadretti per mattonare » fabbricati a Genova da Castellino d'Oria, e condotti a destino da Francesco Allegro capitano di tartana, pel noleggio della quale furono pagati scudi 95 b. 15, oltre alla polizza doganale di 60 baiocchi. Nel settembre del 1553 fu collocata negli appartamenti del papa « una tavola di pietra donata dal governatore di Roma, ornata da m. Giovanni Sermenti falegname ». L'Ammanati, nella lettera al Bonavides, stampata da Salvatore Betti nel *Giornale arcadico* del 1819, ricorda altre due ricche tavole di mischio, sostenute da tre piedi per ciascuna « cosa molto rara e bella », e afferma che « in uno solo dei palehi intagliati con ricchi sfondati d'oro v'era entrato dieci mila pezze d'oro ». I conti camerati ricordano pure una tavola ottagonale venduta al papa da Raffaele di Montelupo per scudi 88.

Lavorarono alla decorazione delle stanze Stefano Veltroni dal monte Sansavino nipote del Vasari, Prospero Fontana e Taddeo Zuccari, il quale per testimonianza dello stesso Vasari « nelle prime camere del palazzo fece di colori nel mezzo della volta alcune storie e particolarmente il monte Parnaso; e nel cortile del medesimo fece due storie di chiaroscuro, de' fatti delle Sabine, che mettono in mezzo la porta di mischio principale che entra nella loggia dove si scende alla fonte dell'acqua Vergine ». Anche Francesco Salviati, dice il Vasari « aveva fatto (per Giulio III) molte fatiche alla vigna, al monte, altrove ».

Le pareti furono coperte con 456 ale di « panni a grottesche » ovvero « panni di razzo » acquistati nel fondaco di Bartolomeo Bussotti e di Claudio Bacodi, e corami cordovani d'oro e d'argento lavorati da due oripellari piemontesi, Giovanni e Bartolomeo da Rodobio. Il letto del papa, intagliato in noce da Biagio falegname, aveva un baldacchino sostenuto da quattro colonne, opera di un'artista francese, m.^o Antonio d'Avignone, e ricamato in raso cremisino « con dependendi di raso turchino ».

La villa e i suoi monumenti sono stati illustrati copiosamente dai calcografi della seconda metà del cinquecento. La migliore pianta prospettica di tutto il gruppo, con il casino, i giardini, la pergola e il porto, è quella che forma parte della scenografia di Roma, incisa da Sebastiano del Re, e dedicata da Bartolomeo Faletti a Gabriele Paleotto sotto la data del 1 gennaio 1561. Segue la pianta del casino, cortile, portico e fontana pubblicata dal Lafreri (f. 120 dell'esemplare di Berlino), il prospetto esteriore f. 119, quello del cortile e della fontana, col loro corredo di statue f. 119, inciso in senso inverso nella replica di Nicolao v. Aelst del 1582. Fra le statue sono evidenti le Naiadi cavalcanti delfini, ora nella sala degli Animali al museo Vaticano.

Nelle collettanee iconografiche di Gio: Batt: Cavalieri, I^a e II^a edizione, di Lorenzo della Vaccheria 1584 e 1621, di Girolamo Franzini 1599, e di Filippo Thomassin 1608, si hanno riproduzioni vaghe e negligenti di molte sculture, alle quali sono attribuiti i nomi di « dea incognita — dea incerta — Ceres — Hercules — Venus — Pastor, etc.

VILLA
GIULIA

Tra i disegni inediti ricordo quelli di S. V. Pighio nel cod. berl. c. 68 (cippo di Claudia Lepidilla *CIL*. VI, 15493) c. 77 (are di Junia Procula e di T. Julius Parthenius, ivi, 20905, 20175) e c. 110 (base greca della flotta Alessandrina).

d) GLI OSPITI DELLA VILLA.

Giulio III si diletta recarsi alla villa, risalendo il fiume dal Castello all'Albero Bello, ovvero traghettandolo all'altezza del porticino, sulla barca papale manovrata dal fedele Andrea Schiavone. Un pergolato ombroso, costato somme vistose, riuniva lo scalo al cancello sulla via Flaminia, che Giulio doveva attraversare per trovarsi nel suo proprio terreno. Andrea il barcaiuolo comandava pure una flottiglia di chiatte da lavoro, come apparisce da questi due paragrafi dei *Conti di fabbriche*: « addi 19 febraro 1551 scudi trentasei b. 25 a m.^o Andrea Schiavone per pagar una barca comprata ad Orta per servirsene nella fabbrica della vigna. Addi detto scudi nove b. 22 al detto per spese d'acconciar detta barca in farla venir a Roma ». Il 31 marzo si pagano scudi 102 b. 37 a « mastro Francesco Bolino pallafreniere per la barca nuova comprata e fornirla ». Le chiatte servivano pure pel trasporto delle opere d'arte, come quel termine di marmo caricato il 10 luglio 1552 alla sponda della vigna di monsignor Datario, e messo in terra al porto Giulio. Aggiungerò che il cognome dell'illustre barcaiuolo era Dragaiat. L'ho ritrovato nei conti delle spese di Pio IV, pel quale egli aveva costrutta nel 1563 una gondola « p potere andare a spasso p il Tevere ». I giorni nei quali il papa visitava i lavori, diretti dal Vignola con salario mensile di scudi 13, e sorvegliati per la parte architettonica dal Baronino, per la parte di giardinaggio da Bernardino Manfredi, erano giorni di lieta spensieratezza e di prodigiosa liberalità. Il casino era stato fornito d'ogni abbondanza di vino e olio e « monitione di carni salate, formaggi, et altre robbe da magnare, polastri, tartarughe » e le masserizie da tavola, quando i custodi erano presi alla sprovvista, eran presto fornite dal Baronino che teneva « hostaria » sul canto di via Flaminia. Il 6 aprile 1552 furono spesi oltre a 20 scudi « in bicchieri, caraffe, piatti, broche. . . consignate a don Marino per servirsene nelle occorrenze quando S. S^{ta} ci va à magnare », mentre si empivano le grotte da vino scavate nel « tartaro ⁽¹⁾ » con fusti di centola, di còrso, di greco, di chiarello, di cotto, di sorrentino, di Velletri. Sovente si apparecchiavano le mense nel giardino sotto padiglioni forniti da Lorenzo Manini al Centauro, sedendovi gli ospiti su seggioloni di cuoio a fiorami d'oro. In questi luoghi i del Monte vivevano alla sibarita: « Addi 27 di maggio 1552 scudi otto baj. 11 1/2 a messer scipio Pirotti per prezzo di decine 77 di rose incarnate, et libre 16 1/2 delle rosse, tutte consegnate a messer Francesco Veniens distillator per far acque ». Il papa era inesaurevole pei suoi congiunti. Il card. del Monte ebbe corteo di paggi, dalle ricchissime foggie, sotto la disciplina di un maestro. Fabiano del Monte ebbe una croce d'oro diamantata, lavoro di Agostino Bonciani. Il predetto cardinale ebbe dal tesoro

(1) Il 25 aprile furono dati baiocchi 50 « a quel pover huomo che cascò sotto la ruina del tartaro ».

VILLA
GIULIA

riere secreto, la sera del 25 gennaio 1551, dieci scudi d'oro « per giuocare i cam^a. di S. S.^{ta} ». Nel marzo susseguente i paggi recitarono una commedia per la quale furono pagati scudi 14. b. 30 al Manini, per foglie d'oro, nastri e veli: a Benedetto Dei al Lion Bianco scudi 9. b. 24 « per fiocchi di seta, et bottoni di cristallo, et perle false »: a maestro Silvestro a Sant'Agostino scudi 4. b. 10 « per fattura, prestatura, et acconciatura de capigliare »: a maestro Niccolò bicchieraro in Borgo scudi 5. b. 33 « per sei lampade grandi di cristallo, 50 fischietti, et prestature di bicchieri, caraffe, piatti, fiaschi, et altre bagaglie »: a Virgilio de Grassi scudi 3. b. 87 per paglia bianca et tela rossa: e finalmente a « Battista profumero scudi 1. b. 60 per 20 para de guanti servirono per li paggi ».

Egli è certamente singolare indizio de' tempi, questa registrazione ufficiale e spontanea del denaro speso dalla Camera Apostolica nell'acquisto di cinquanta fischietti! Curiosi pure sono i particolari dei rinfreschi serviti al pontefice in occasione di visite passeggiere, cioè pesce, ciambelle, « onciate doppie di provadure » e vino vesuviano offerto in dono dal vicerè di Napoli. A cagione forse di queste lantezze egli ebbe ben presto necessità di servirsi di una « lettiera da podagra » costruita da Francesco da Caravaggio, e di un cavallo da tiro donatogli dal Cardinale di Augusta. Di questo stato di cose i cortigiani di casa del Monte hanno voluto che fosse lasciato ricordo nelle medaglie espressamente coniate dalla zecca pontificia, col motto HILARITAS PVBLICA!

e) LA CAPPELLA DI S. ANDREA

È noto l'episodio del sacco del ventisette relativo alla fuga del cardinal del Monte, e dei tre suoi compagni Bartolini, Pucci e Giberti dal palazzo della Cancelleria, nel quale avevano trovato momentaneo ricetto presso il cardinale Pompeo Colonna di parte imperiale. In memoria di tale liberazione, avvenuta nella notte di sant'Andrea, e in memoria parimenti del suo ingresso in conclave avvenuto nella stessa ricorrenza, Giulio III volle erigere un tempietto votivo sull'estremo confine dei suoi possedimenti dalla parte di via Flaminia.

Conduttore dei lavori murarii fu Bartolomeo Baronino, architetto il Vignola.

E qui deve notarsi che il sito per l'erezione del tempietto era già consacrato da reminiscenze locali. Ai 12 d'aprile 1462, domenica delle palme, Pio II era venuto in questo luogo per incontrare la testa di s. Andrea apostolo, portata in Roma dai cardinali Bessarione, Olivieri e Piccolomini « e sino ad hoggi ivi è una cappelletta in memoria che ivi sopra un'altare fabbricato per tale effetto stette tale reliquia una notte intera ». Torrigio, *Grotte*, p. 225.

Nel quarto trimestre 1553 furono pagate « a m.^{ro} Hier.^{mo} pittore da Sernoneta scudi 6 a buon coto di scudi 30. che tanto è stato stimata la sua pittura a far la Pala nell'altare di s.^{to} Andrea alla villa Iulia ».

25 novembre 1553 « a m.^{ro} Pellegrino pittore scudi venti per sua mercede di haver depinto li due nicchi dell'altare di s.^{to} Andrea ». Lo stemma dei del Monte fu poi scolpito dal padre di Vincenzo Cioli, e la campana fusa in metallo da m.^{ro} Francesco traiettatore.

VILLA
GIULIA

Ligorio, *Torin*. II pretende che « nel fundare la chiesa di santo Andrea » sia stato trovato il titolo di un C. Anneius c. f. Arn. Vesp. mil. coh. X. praet. Vedi *CIL*. VI, parte V, n. 1149.

Per soddisfare alle spese di culto Giulio III aveva imposto un balzello ai possessori dei fondi sulla via Flaminia. Gregorio XIII emise nel 1571 un motuproprio « che tutti quelli che hanno le vigne da porta Pia fino a san Pietro debbano pagare ogni anno sei bajocchi per pezza alli capellani o parrochiani di santo Andrea ». E siccome tale misura parve al Consiglio comunale dovesse « partorire gran danno à particolari » così nella seduta del 16 ottobre fu deciso « eligendos esse aliquos nobiles qui, una cum conservatoribus et Priore, accedant ad S. D. N. eidemque humiliter supplicent pro revocatione dicti motus proprii ». L'esito dell'ambasceria non è registrato altrimenti nei verbali. (*Decretor. po. ro.* Credeuz. I, tomo XXV, c. 148', A. S. C.).

La processione di tutte le confraternite della città, da san Lorenzo in Damaso a san Pietro, ricordata nella XVII^a medaglia di papa Giulio, dal titolo CLAVES REGNI COELORVM, e le corse dei pallii dalla piazza del Popolo a s. Andrea, da lui istituite pel giorno 29 novembre, furono abbandonate, l'anno stesso della sua morte.

f) DISPERSIONE DEI MONVMENTI.

Il 16 settembre 1555, pochi mesi dopo la morte di Giulio II, Baldovino del Monte fece testamento, nominando erede il figliuolo naturale Fabiano, al quale vietava di alienare sotto qualsivoglia ragione o pretesto la villa, e il palazzo di città che il pontefice aveva comprato da Giovan Pietro Cardelli sino dal principio del suo regno (1). Questo divieto estendevasi alle statue, alle colonne e a tutti gli adornamenti mobili conforme era dichiarato nella « lex hortorum » ricordata di sopra. Ma nell'agosto del 1556, secondo del pontificato di Paolo IV, la Camera apostolica sequestrò ogni cosa, pel motivo che i beni ereditari erano stati acquistati e migliorati con danaro sottratto al pubblico erario. Ne seguì un giudizio tra il fisco e Fabiano, terminato il 9 aprile 1557 con sentenza di Pietro Belo governatore di Roma, col quale l'erede fu condannato a rimborsare alla Camera la somma di 237,000 scudi d'oro « scaltramente usurpata » dal padre e dallo zio.

Succeduto a Paolo IV Giovannangelo de' Medici col nome di Pio IV, il Fisco venne a più mite consiglio, e fu stipulata una transazione tra esso e Fabiano, mercè la quale gli venivano restituiti tutti i beni paterni, ad eccezione della villa e del palazzo (14 settembre 1561). L'anno seguente, ai 17 gennaio, Pio IV donava in perpetuo al granduca Cosimo e suoi successori il palazzo, che da questo fatto ha preso il nome « di Firenze » e la vigna già del cardinale Poggio, a patto che il cardinale de' Medici ne godesse l'usufrutto vita naturale durante. E in segno di liberalità verso i nipoti, Carlo e Federico Borromeo, donava al primo in usufrutto pur vitalizio, al secondo in pieno dominio per sè e per i suoi successori in perpetuo le rimanenti

(1) Vedi Tesoroni Domenico, *Il palazzo di Firenze e l'eredità di Balduino del Monte*.

VILLA
GIULIA

vigne del Monte, esclusa, s'intende, la villa propriamente detta, cioè il « palazzo nuovo » o « palatium villae Iuliae » coi giardini e ninfei dai quali era circondato. Questo gruppo fu messo a disposizione della Camera apostolica, per alloggiarvi principi, ambasciatori, legati ed altri ospiti illustri prima del loro ingresso solenne nella città. Di questo stato di cose, e di questo primo smembramento del suburbano di Giulio II, rimangono testimonianze tanto sul posto, quanto nelle collettanee epigrafiche, nelle quali l'erede è generalmente chiamato « Fabianino ». Sul posto rimangono incisi i nomi FABIANVS DE MONTE sul portone bugnato della vigna del Porto, dirimpetto al bivio dell'Arco Oscuro, e sulle finestre della casetta attigua, dipinta alla polidoresca.

Il primo atto dei sequestratarii, compiuto appena spirato Giulio III, non fa certo onore a chi vi ebbe mano. Il chierico di Camera Vitellozzo Vitelli, uno degli amministratori, si prese per sè, o si fece concedere dal Camerlengo la bella vigna del Poggio, conforme risulta dal seguente inedito documento, non privo di valore storico e topografico:

« Die vigesima octava mensis octobris 1556. D. Vincentius Pallans (Pallavinus?) de Civitate castelli Magister domus ac eo nomine absentis domini Vitelotij Vitelli camerae ap.^{ca} clerici cui ut ipse Vincentius asseruit Camera ap.^{ca} concessit ad eius beneplacitum ad habendum et tenendum vineam olim fel. Recor. Iulij pp. iij scilicet Vineam del Monte nuncupatam que olim fuit bo. me. Cardinalis de Poggio et Alexandri de corneto cuius confines huiusmodi esse dicuntur ab uno domus quam olim inhabitabat Iulianus Vignarolus et de praesenti inhabitat Mattheus vignarolus ab altero via publica et a reliquis lateribus vinea Ioannis bap.^{te} Gallesij necnon quoddam petium terrae subtus montem dictae vinee cuius huiusmodi esse dicuntur confines cui ab uno ecc.^a s.^{ti} Andree et via publica et ab altero lateribus bona dti fel. Recor. Iulij pp. iij sponte dicto nomine Vineam et petium Terrae huiusmodi locavit et arrendavit (etc.) Nicolae filio quondam magistri Iacobi Passamonti alias il Zoppo de Cesena praesenti ad habendum tenendum et possidendum ad annum tantum proximum ab hodie incipiens sub responsione medietatis vini et aliorum fructum ex dietis vinea et petio Terrae colligendis et percipiendis cum pactis et capitulis infrascriptis.

« Chel prefato Nicola sia tenuto rispondere et consignare ad esso Mons. Vitellozzo la mita di tutto quello frutto che si cavera da detta vigna tanto dalle vite quanto anco dall'arbori, delli frutti ligumi herbagi et fascine et di ciascun'altra cosa che caverassi d'essa vigna cioè la mita del vino alla Vasca a sue spese, e delli altri frutti nella vigna propria.

« Item chel detto Nicola sia tenuto habitare la casa ch'era di messer Alessandro di Corneto et in quella far residenza.

« Actum Rome in officio mei notarij ». (Not. Alessandro Pellegrini, prot. 1448, cc. 582-84).

Nel seguente anno 1557 la Camera concesse in affitto a terzi altre parti del suburbano.

« Die Decimaquinta Ianuarij MDLVIJ. In mei notarij etc. personaliter constitutus Magnificus Dominus sigismundus Martignonus cam.^{ae} ap.^{ae} commissarius et no-

VILLA
GIULIA

mine eiusdem camere quandam Vineam que olim fuit fel. Recordationis Julij pp. iij sitam extra portam Flaminiam cuius confines huiusmodi esse dicuntur ab uno vinea R.^{mi} domini Car.^{lis} de ca pite ferreo et ab alio vinea d. Bracij de Corneto et ab alio via publica qua itur ad casale nuncupatum Il Pariolo R.^{mi} et Ill.^{mi} cardinalis s.^{te} Flore ac a reliquis lateribus vinea Ill. d. Helene Farnesie salvo iure etc. locavit et arrendavit Nicolae filio quondam magistri Iacobi Passamonti alias il Zoppo de cesena praesenti etc. ad habendum per totum mensem septembris proximum venturum cum pactis et capitulis infrascriptis videlicet.

« Che il p.^{to} Nicola sia tenuto rispondere alla camera ap.^{ca} o a suoi agenti la mita di tutto quel frutto che si cavera da detta vigna. Item etc... a spese però d'essa camera di far tagliar le canne del canneto posto nel vocabulo de pariole del cardinal di s.^{ta} Fiora esistente in dto luogho, et quelle far condurre alla vigna.

« Actum Rome in palatio Vicarij alme urbis et in camera ipsius d. commissarij ». (Not. Alessandro Pellegrini, prot. 1551, c. 4').

Il primo cenno di dispersione dei tesori della villa, e dell'abbandono che essa era destinata a soffrire si trova nei « conti di fabbriche » di Pio IV sotto la data dell'agosto 1660, nel quale mese fu smontato l'apparecchio della segheria dei marmi e dei travertini, e trasferito in Belvedere per uso della palazzina con l'opera dei facchini della Compagnia del Greco. Furono anche tolti via tutti i materiali di qualche pregio sopravvanzati alle fabbriche di Giulio II, cioè colonne, capitelli e marmi di varia specie. Più tardi si pose mano alla spogliazione propriamente detta col trasferimento di parecchie statue dalle nicchie della villa a quelle del casino di Belvedere. [Vedi appresso]. Al 12 agosto del 1564 erano già stati fatti ben centosessanta « viaggi in portare statue » dall'uno all'altro luogo.

Il primo cenno della nuova destinazione del casino di Giulio si trova pure nei « conti di fabbriche » sotto la data del 10 febbraio 1560; quando vi fu ospitato il conte Scipione d'Arco primo camerlengo di S. M. Cesarea. Il 27 marzo seguente vi si trovarono alloggiati gli ambasciatori del Granduca che nelle splendide sale del Casino « ebbero un solennissimo banchetto ».

Altri ospiti illustri furono « l'ambasciatore di Venezia et suoi gentilhuomini », « l'eccellentissimo signor Duca di Ferrara », Virginia figliuola di Guidobaldo II della Rovere duca d'Urbino, sposa al conte Gilberto Borromeo, e Lorenzo figlio del granduca Cosimo, tutti nel 1561: e così quasi d'anno in anno sino al dicembre del 1655, data del « felix faustus ingressus » di Cristina di Svezia, l'ultimo ricordato in relazione alla Villa. Circa la metà del settecento il casino fu trasformato in ospedale militare. Clemente XIV lo ricondusse al pristino uso. Nel 1778 « Pius sextus p. m. Iuliae villae jam vetustate corruptae inchoatam a Clemente XIV restorationem perfecit ». Vedi intorno a queste vicende la bella memoria dell'Erculei, stampata nella *Nuova Antologia*, tomo XXVI, serie III, marzo 1890.

Io non ho compiuto lo spoglio del *CIL.* per quanto concerne la dispersione del museo lapidario della villa. Trovo soltanto notato nella scheda relativa al tomo I della VI parte che i nn. 199, 470, 526, 546, 1121, 1266 (1664) 1717, 2151, 2316